

FESTIVAL DELLA MENTE Domani a Sarzana l'intervento di Stefano Benzoni, neuropsichiatra infantile

Figli e salute mentale, le nuove sfide La famiglia al centro di ogni strategia

L'ANTICIPAZIONE

STEFANO BENZONI

Molto è stato scritto circa le possibili conseguenze negative della pandemia sulla salute mentale di bambini e adolescenti. Tuttavia, come non di rado accade su questioni simili, questo interesse ha avuto un carattere estemporaneo ed eventuale. Il rischio è che finito l'allarme, il tema torni a scomparire dai dibattiti pubblici.

La questione è invece cruciale, perché non vi è dubbio che la salute mentale dei figli costituisca una delle radici da cui può germogliare una società sana. E troppo spesso si ignora (o si dimentica con colpevole facilità), il fatto che l'impatto dei disturbi mentali in età evolutiva era in crescita ormai da oltre quindici anni. Stiamo parlando di un problema serissimo, dal momento che già prima della pandemia si trattava di circa 2 milioni tra bambini e adolescenti con vere e proprie patologie (non con un semplice disagio), di cui circa 100.000 con disturbi gravi e cronici. Ricordiamo inoltre che il suicidio è la seconda causa di morte tra i 9 e i 19

anni, e che circa la metà degli adulti oggi affetti da una patologia psichiatrica, avevano segni di sofferenza già in età evolutiva.

Non bastasse, da molti anni gli investimenti pubblici in questo ambito di cure erano drammaticamente sottodimensionati con il risultato che solo un terzo delle famiglie trovava risposte nei Servizi pubblici.

Quale è e quale sarà il costo sociale di questo gravissimo vuoto? E quali sfide dovremo affrontare per occuparci di questa situazione?

È evidente che la politica – oggi alle prese con lo spettacolo disarmante delle promesse elettorali – dovrà impegnarsi a fornire risposte serie.

Tuttavia dobbiamo essere consapevoli che infondere risorse “a pioggia” o secondo opportunità e convenienze corporative rischia di aumentare le sperequazioni, rendendo il sistema ancora più disomogeneo e iniquo. Su questo fronte è indispensabile un impegno collettivo per riformare il modo stesso in cui concepiamo e gestiamo il sistema di cura. Non si tratta solo di avere più reparti, più operatori e servizi più moderni, ma di cambiare la nostra cultura del lavoro nel campo della salute mentale. Se vo-

gliamo davvero porre al centro della cura i valori delle famiglie (e non quelli dei dispositivi sanitari), il sistema deve essere organizzato con un investimento rigoroso sulla promozione di strategie partecipative. Per collaborare non basta la volontà dei singoli perché la collaborazione richiede tempo e risorse. Ma collaborare è anche l'unico modo di garantire che le decisioni prese, a ogni livello, siano effettivamente centrate sui bisogni e sui valori delle famiglie.

Tuttavia è anche evidente che la crescente sofferenza mentale di bambini e famiglie ci interpella in modo molto più ampio. Oggi viviamo in una società dove il paradigma medico-sanitario domina i discorsi pubblici e la cultura della salute. Tuttavia questo modello si è rivelato fallimentare e lo dimostra il fatto che nei paesi dove esso è più diffuso, è anche in costante crescita la percezione soggettiva del malessere psichico. Molti diversi fattori spiegano questo fenomeno ma certo uno centrale è che se vogliamo affrontare la sfida della salute mentale dei figli, dobbiamo riprendere a coltivare una cultura collettiva della salute mentale, non solo una delle patologie e del-

la sofferenza. Una vita buona (in base ai valori delle persone) non è necessariamente una vita sana (in base alla cultura medica del contesto). Per questo dobbiamo impegnarci a costruire una cultura del prendersi cura, non solo a erogare terapie più efficaci.

Molto si può fare in questa direzione sia a livello dei professionisti, che di tutti coloro che a vario titolo si occupano di bambini e adolescenti (genitori, educatori, insegnanti eccetera).

In un mondo sempre più “folle”, dovremmo forse prima di tutto raccogliere la sfida della complessità che esso presenta. Si tratta di riconoscere che una cultura della salute mentale sembra non poter fare a meno di un impegno serio a educare noi e i nostri figli alla responsabilità e alla speranza. Non la vana illusione individualistica che il mondo sarà come lo desidero, o l'elogio performativo della resistenza a oltranza. Mal'impiego rigoroso a riconoscere che siamo sempre mescolati e connessi alla realtà, ad abitarne i dilemmi senza la pretesa d'aver la risposta facile e pret-à-prter, a nutrire in ogni contesto curiosità e creatività come motori della salute e della cura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORE



Stefano Benzoni, neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta e docente all'Università Bicocca di Milano, Facoltà di Psicologia

IL PROGRAMMA

Prosegue il Festival della Mente di Sarzana. Tra gli incontri di oggi, alle 12 in piazza Matteotti, Scott Spencer e Marco Missiroli. Alle 17 al teatro degli Impavidi lo scrittore Olivier Guez. Domani alle 12 al teatro degli Impavidi incontro dal titolo "Stile di vita e movimento per una vita sana" con la ricercatrice Adriana Albini. Alle 14.45 in piazza Matteotti Stefano Benzoni terrà la conferenza sul tema "La salute mentale dei nostri figli in un mondo imprevedibile". Alle 16.45, sempre in piazza Matteotti, intervento dello scrittore David Grossman. Info: www.festivaldellamente.it



Gli investimenti nel campo della salute mentale dei giovani sono sottodimensionati: le famiglie non trovano risposte nei servizi pubblici ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898